

Grazie agli strumenti di raccolta Shariah compliant, potrebbero affluire in Italia capitali per finanziare infrastrutture e imprese

# Finanza islamica, un'opportunità per il sistema Paese

DI CARMINE SARNO

**A**ltro che guerre di religione. La finanza islamica può rappresentare una grande opportunità per il sistema economico e bancario dell'Italia. E questo proprio per le sue caratteristiche intrinseche, visto che risponde ai precetti della Shariah, che proibisce l'applicazione di tassi di interesse, l'incertezza nei contratti e la speculazione.

Si tratta di una struttura economica che trova naturale sbocco negli investimenti infrastrutturali. A differenza di quelle tradizionali, infatti, la banca islamica investe in operazioni che hanno come attività sottostante un bene o un'attività reale nella forma di contratti di scambio o di partecipazione. Per ciò la remunerazione dell'istituto è direttamente legata ai ritorni dei progetti finanziati e non al merito creditizio e alle garanzie del debitore. Lo scenario è stato analizzato nel suo complesso dall'Abi in occasione della presentazione del volume Banca

e Finanza islamica, contratti, peculiarità gestionali e prospettive di crescita in Italia. «Introdurre in Italia strumenti di raccolta islamici consentirebbe l'ingresso di capitali che potrebbero essere utilizzati per le infrastrutture e il tessuto produttivo» ha spiegato Biagio Matranga, advisor to the board di Banca Ubae. Storicamente l'economia musulmana si è sviluppata su commercio, immobili e grandi opere. Inoltre, ha aggiunto Matranga, nel mondo islamico la propensione allo sviluppo del sistema produttivo interno non è radicata, per questo è sempre più forte la domanda di investimenti sulle realtà occidentali, e laddove ci fossero delle piattaforme economiche già predisposte l'afflusso di capitali potrebbe essere ancora più consistente. Inoltre, per il mercato retail la finanza islamica offre strumenti meno oscuri e rischiosi di quelli tradizionali. «Mai come adesso, in cui l'economia occidentale sta pagando le conseguenze di un sistema astratto basato su strumenti come i derivati, la domanda di prodotti basati sull'economia reale si fa prepon-

derante» ha sottolineato il rappresentante di Banca Ubae. E a conti fatti lo scenario è del tutto rilevante: entro il 2015 la comunità musulmana è destinata a crescere dalle attuali 850 mila unità ad oltre 1,4 milioni. Ad oggi, però, non sono presenti né istituti di credito islamici, né le cosiddette «islamic windows» all'interno della banche italiane. «Una loro presenza permetterebbe ad una platea molto importante di accedere a tutta una serie di servizi», ha aggiunto Matranga. Fondamentale sarà anche l'adeguamento del contesto normativo italiano. «L'Abi» ha affermato Raffaele Rinaldi, responsabile crediti corporate «è pronta a riprendere il lavoro già avviato per fare proposte concrete sugli interventi regolamentari necessari» a far sì che la finanza islamica si possa inserire nel sistema italiano. Da Palazzo Altieri hanno inoltre spiegato come le attività di finanza *shariah compliant* nel mondo valgano tra 800 e 1.200 miliardi di euro, rappresentando circa l'1% del totale degli asset finanziari, «un settore ancora di nicchia ma in grande crescita,

considerando che le banche arabe emettono circa il 36% dei loro strumenti in finanza islamica, con un incremento di circa il 12% annuo».

Secondo l'avvocato **Renato Giallombardo** di Gianni, Origoni, Grippo & partners, la distribuzione degli asset finanziari Shariah compliant non è sempre correlata alle dimensioni della comunità islamiche residenti, quanto piuttosto allo sviluppo delle piazze finanziarie e alla volontà istituzionale di creare un contesto normativo favorevole». E le indicazioni che arrivano dal mondo politico sembrano andare in questa direzione. Per il senatore Nicola Rossi, «il Paese ha bisogno di attrarre capitali, e la finanza islamica può essere uno strumento addizionale». Inoltre, ha aggiunto «ritengo che l'Inghilterra possa essere un utile riferimento operativo, per la manifesta capacità di coniugare pragmatismo e rispetto della tradizione e di applicare il criterio delle pari opportunità per tutti i protagonisti, assicurando la neutralità del fisco per i diversi strumenti». (riproduzione riservata)

